

Due uomini salirono al tempio

(Lc 18,9-14)¹

XXX Domenica TO - Anno C

LC 18,9-14

In quel tempo, Gesù ⁹disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". ¹³Il pubblicano, invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". ¹⁴Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il brano del Vangelo di questa Domenica ci presenta due uomini che salirono al tempio. C'è un percorso che accomuna i due uomini: il muoversi. Lo spostarsi dice sempre un desiderio, un'esigenza, e questi due uomini sentono il bisogno di pregare, di intrattenersi con Dio.

Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. L'evangelista Luca non scrive un trattato sulla preghiera, non presenta idee sulla preghiera, ma due persone concrete in preghiera, in opposizione, secondo la tecnica orientale del contrasto. Nella parabola ci sono due modi di concepire Dio e il rapporto uomo-Dio. Uno era fariseo, l'altro pubblicano.

Il termine fariseo significa 'separato'. Separato dal resto della gente. Lui appartiene al club delle persone oneste.

Pubblicano viene da publicus, che significa 'cosa pubblica' ed erano gli esattori, quelli che vincevano l'appalto per l'imposta delle tasse e poi potevano mettere le

¹ Il commento è stato realizzato estrapolando brani da commenti al Vangelo di Lc 18,9-14:

M. G. ARICÒ, *Abbi pietà di me, peccatore*;

L. RUBIN, *Sono messo male. Tu mi vuoi bene*;

M. POZZA, *Il gallo pensa che il sole si svegli per sentirlo cantare*;

G. BERTI, *Il cielo in una chiesa*;

F. GALEONE, *Pregare come il pubblicano*;

A. BRIGNOLI, *Dio c'è già non ha bisogno che tu lo sostituisca*;

E. RONCHI, *Quando mettiamo "io" al posto di "Dio"*;

W CHASSEUR, *La preghiera che oltrepassa le nubi*.

tariffe che volevano. Il pubblicano per giunta è al servizio dei romani: sfruttatore, strozzino, ladro, collaborazionista.

Il fariseo, stando in piedi pregava così tra sé: la preghiera gli serve per farsi vedere. La sua preghiera non è un cuore a cuore con Dio, ma un giudizio sugli altri, tutti disonesti e immorali. L'inizio del fariseo è bellissimo: Ti ringrazio, o Dio; solo che non ringrazia Dio ma ringrazia se stesso!

Il pubblicano non confessa neppure le proprie colpe, perché l'accusa dei suoi peccati l'ha già fatta il fariseo, al suo posto.

La parabola di Gesù non vuole essere una indicazione su "come" pregare, ma su come vivere e impostare la propria relazione con Dio e con coloro che di Dio portano l'immagine nel volto, cioè gli altri e in particolare i più lontani e poveri.

Il fariseo non fu giustificato perché non si può pregare e disprezzare, benedire il Padre e maledire, lodare Dio e accusare i fratelli. Quella preghiera ci farebbe tornare a casa con un peccato in più.

Il pubblicano tornò a casa perdonato, non perché più onesto o più umile del fariseo (Dio non si merita, neppure con l'umiltà) ma perché si apre - come una porta che si socchiude al sole, come una vela che si inarca al vento - a Dio che entra in lui, con la sua misericordia, questa straordinaria debolezza di Dio che è la sua unica onnipotenza.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Che uno sia felice di credere in Dio, ci può stare. Cosa c'è di male, in fondo, nel dimostrare tutto il nostro entusiasmo per le cose di Dio, nel dimostrare agli altri con particolare foga che per noi Dio è importante, che in noi la sua Parola ha fatto cose grandi, che grazie a Lui possiamo vivere una vita di fede forte, coerente, incrollabile?

E, probabilmente, è ciò che spesso facciamo: ringraziare, cioè, il Signore per averci dato il dono della fede e la nostra appartenenza alla Chiesa. La preghiera di ringraziamento, quindi, non solo è una cosa bella nei confronti di Dio, ma addirittura è doverosa, per noi credenti, perché vuole dire riconoscere che tutto ciò che abbiamo è dono della sua bontà e della sua grazia.

Eppure, Gesù, nel Vangelo, se la prende con un uomo dalla fede certa e incrollabile, ovvero un fariseo, che ringrazia Dio per ciò che ha operato nella sua vita: una vita di fede talmente forte e intensa da giungere a digiunare due volte la settimana e pagare le tasse, le decime di quanto possedeva, ovvero donare al tempio il dieci per cento dei suoi possedimenti e delle sue proprietà, come la legge richiedeva. Uno di quelli che sarebbe stato da prendere come esempio, come metro di paragone, invece di venire condannato dal Maestro al punto da essere ritenuto "meno giusto", meno "santo" di un pubblicano, ovvero di una persona che - notoriamente - con la santità c'entrava poco o nulla.

Il fariseo assomiglia tanto a quel gallo nel pollaio ch'è convinto che il sole sorga per ascoltarlo cantare. Il fariseo ha capito che non ci si salva da soli e questo non è poco. Però usa gli altri come sgabelli per mettersi-sopra: fare paragoni è tipico di chi si mostra sicuro di sé per nascondere la sua nullità.

Nella preghiera siamo tutti in cammino e sappiamo che dobbiamo percorrere una strada e questa inizia ... per terra. Se vogliamo camminare dobbiamo prima posare i piedi a terra, cioè scendere dal piedistallo del nostro orgoglio che ci fa planare a mezz'aria facendoci credere chissà chi, impedendoci di avanzare e di vederci quali siamo. Dobbiamo dare e dire al Signore ciò che è veramente nostro, cioè la nostra miseria; non diamogli moneta falsa, la riconoscerebbe immediatamente.

“Dammi i tuoi peccati, quelli sì che sono tuoi - diceva il Signore a Santa Faustina - e dopo averli distrutti ti darò le Mie virtù”.

Dobbiamo essere veri davanti a Dio e sinceri con noi stessi; non c'è niente che Gli piaccia di più e ci attiri le sue grazie, quanto un cuore contrito e umiliato. Allora riceveremo il Suo perdono che sgorga dal Suo Cuore compassionevole e saremo resi nuovi fiammanti, dentro e fuori.

L'umiltà, oltre che “madre della preghiera” è la virtù più importante per farci scoprire... che la strada inizia per terra.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

alcuni: sono i farisei.

salirono al tempio: (oggi diremmo “andarono a Messa”). L'identica azione “buona” può essere fatta con spirito e risultato finale opposto.

fariseo: non ha vera fede, perché, come un contabile, enumera i suoi meriti.

rendo grazie: egli ringrazia, non per lodare Dio ed entrare in comunione con Lui, bensì per lodare se stesso e dividersi dagli altri. Il fariseo è lontano da Dio, che si è fatto più piccolo di tutti.

ladri: il fariseo non si accorge che si appropria dei doni di Dio credendoli proprietà del suo io.

batteva il petto: segno di contrizione.

abbi pietà di me, peccatore: è la preghiera che purifica ed illumina. È la supplica dell'umile, l'unica in grado di attirare l'Altissimo.

chi si esalta: sta a significare chi si innalza.

chi si umilia: la fede che ci giustifica viene dall'umiltà.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore,
ho la presunzione di essere giusto.*

*Perciò non sempre
sono sereno e trasparente
nel cammino quotidiano.*

*Risveglia in me
la volontà di seguirti
sulla via della pace e della giustizia.*

*È la Tua Parola
che la semina abbondantemente in me.
Amen*